

(seguito dalla prima)

Vent'anni dopo

22 del 15 dicembre, Pinelli diceva fra l'altro «...l'ultima volta che vidi Valpreda fu nel corso di un convegno svoltosi ad Empoli il 2 novembre 1969. Dopo il convegno andammo a mangiare assieme in una trattoria sita nel corso della Stazione. Facemmo un'unica tavolata e io mi misi a fianco di un compagno di Pisa, professore...» (Pinelli, suicidio di Stato, di Marco Sassano, editore Marsili - Padova, 1971 - p. 154).

Così fu assassinato Pinelli che, venuto a conoscenza, nel corso dell'interrogatorio, di un segreto che smascherava coloro che avevano eseguito e preordinato la strage, doveva necessariamente essere soppresso. Erano le ore 24,58 del 16 dicembre 1969. «L'anarchico buono» fu «giustiziato» quando nella «stanza della morte» si trovava anche il commissario Calabresi, ucciso il 19 maggio 1972 dalle stesse forze che avevano preparato la strage e per le quali era divenuto un testimone ingombrante. Pinelli fu dunque assassinato materialmente da uno dei presenti nella «stanza della morte», ma la sua esecuzione fu «sapientemente teleguidata» da coloro che ordirono la strage e che purtroppo si trovano ancora in mezzo a noi. Non desideriamo vendicarlo, perché dovremmo giustiziare lo Stato medesimo ma ricordarlo come uomo onesto, che pagò con la vita la sua sete di verità e di giustizia il suo amore per gli oppressi e per gli sfruttati. Ci piace terminare con l'agghiacciante ironica oscena e sprezzante nota trascritta sul registro della questura di Milano «Non essendo il Pinelli rientrato in camera di sicurezza, è stato posto in libertà alle ore 12 del 17 dicembre».

Renzo Vanni

(seguito dalla prima pagina)

Per piacere, firmi qui!

mistificatrici, vuol dire rinunciare ad esprimere se stessi; rinunciare a volere direttamente quel bene umano che mai nessun individuo investito di autorità sarà capace, nè vorrà dare alla povera gente ad esso soggetta.

Bisogna disabituarcisi quindi dal ricorrere all'autorità; bisogna saper negare il consenso ed il valore che l'autorità cerca e si arroga col diritto di agire per conto di tutti coloro che vi si sono sottomessi, e di giudicare e punire quelli che la contestano, trovando meglio e più pratico curare direttamente da sé i propri affari. Bisogna volere e saper assaporare il gusto della LIBERTÀ e, dopo averla strappata dalle grinfie autoritarie, imparare a compiere noi stessi direttamente, fraternamente e responsabilmente gli atti della nostra vita.

Per ricordare il nostro Pino nel ventennale del suo brutale assassinio, riproduciamo la poesia dedicata dal compagno Vanni, già pubblicata in Semme anarchico n. 13 del febbraio 1983.

S.A.

In morte di Giuseppe Pinelli

No
non potremo dimenticare il tuo volto
splendente di antica fede
e il caldo sorriso degli occhi
in cui sfolgorava la luce
di nuovi orizzonti
nè le tue mani oneste
che stringevano in pugno squarci di sole
e grida gioiose di bimbi.

Il tuo treno si è interrotto di schianto
fra gli oscuri binari della morte
e la terra ha raccolto il tuo ultimo volo
di gabbiano morente
traffitto dall'odio della notte
avanti che sorgesse l'aurora.

Hanno voluto cospargere di fango
il tuo nome
ma la croce di spine
portata nel lungo calvario
tinge di amore la speranza
degli uomini puri
e già mille compagni
hanno preso il tuo posto.

No
non potremo dimenticare il tuo cuore
in cui fiorivano pezzi di azzurro
e isole ignote illuminate
da cento soli diversi
dove gli oppressi placavano
la loro angoscia di sempre.

Sulla terra che sapeva di amore
la rabbia si smorzava poco a poco
nell'attesa fidente di giorni lontani
intravisti fra la gelida bruma
del «caldo autunno» dei poveri.

Chi, adesso, potrà ridare
agli occhi smarriti di Claudia e Silvia
la cara voce di un tempo
evocante i dolci ricordi
di un'estate appena trascorsa?

Altro non ci resta ora
che lucidare pazientemente il tuo nome
con la luce splendente del vero
affinché ognuno sappia
che gli uomini possono cadere
ma al boia è negato, sempre,
uccidere l'idea.

Renzo Vanni - Gennaio 1970

dare la libertà di fumare in treno, all'inizio proverebbero di sicuro l'ebbrezza della vittoria della libertà, ma non tarderebbero a perdere di vista il fatto che il diritto di fumare in treno è una libertà che è stata loro accordata e non soltanto qualcosa che un cane può fare tranquillamente dopo essersi seduto. E il loro senso della libertà troverebbe allora altre ragioni per lamentarsi. Ad esempio: perché i cani danesi non hanno il diritto di mordere i viaggiatori svedesi sul treno? Oppure: i cani che si servono delle ferrovie danesi esigono di avere i loro vagoni-ristorante! E a che cosa sarebbe servita la libertà, allora?

animarca

ra l'altro, continuano, è uno spe
illa gradevole vedere tutti quei
ortabili passeggiare per le strad
con la pipa o il sigaro in boc
rsino quattro o cinque pipe o
olta, spargere la cenere sui gatti
di nailon, impestare l'aria sulle
orno ai lampioni, utilizzare le sca
o padroni e i cappelli delle loro pa
ne portaceneri. Incendiare le loro
stare i nostri cari piccoli danesi a
sigaro.

Ecco come la pensano i danesi.
Dietro un'erronea apparenza di s